



Dalla Prima

contrario trova il fatto sorprendente. Per la verità, lo stesso Berlusconi ci aveva ripetutamente indicato la probabilità di nuove iniziative della Procura dopo la recente condanna condonata. Comunque sia, la notizia di ieri ha l'energia di un altro scossone sia perché si è alla vigilia della decisione parlamentare sull'arresto di Previti e sia perché rinfocola la tensione attorno al fondatore di Fi. Curiosamente, ma non troppo, 24 ore prima del flash da Milano era stato un primario alleato del cavaliere, il prof. Buttiglione, a lamentare il fatto che l'opposizione è «gravata dal peso del conflitto di interessi e dalla questione giudiziaria». Costatazione fredda e senza scusanti vittimistiche, volta in tutta evidenza a motivare «con animo amichevole» un'alternativa all'attuale leadership del Polo. Si accusa così l'impressione che Berlusconi sia sempre più stretto tra eventi giudiziari e maramaldismi interni. Ma bisogna subito aggiungere che lui stesso fa l'impossibile per accrescere le proprie difficoltà. La sua immediata reazione alla notizia ricalca il giudizio di sempre: è un attacco al capo dell'opposizione da parte di avversari politici in veste di magistrati che possono contare solo sul racconto allucinato di un teste bugiardo. Per quanto riguarda la seconda parte di quest'affermazione, c'è solo da notare che, se le cose stanno come lui dice, dovrebbe stare tranquillo poiché il Gip non potrà decidere un rinvio a giudizio in assenza di riscontri fattuali e prove di attendibilità dei testi. Ma ancora una volta il suo argomento più forte è la denuncia di un complotto per distruggere il leader dell'opposizione. Con un simile argomento egli ci trascina su un terreno che non è più quello della comprensione umana e del rigore giuridico (nessuno può contestargli il diritto all'autodifesa e ad essere considerato innocente fino a sentenza) ma quello dell'allarme democratico. Allora bisogna pur ricordargli che nessuna delle contestazioni che gli sono state finora mosse riguarda la sua attività di politico, anzi nessuna riguarda il periodo da quando è «sceso in campo», ma tutte riguardano la sua attività di proprietario di una costellazione d'impresie e di interessi. Tanto è vero che uno dei più insistenti argomenti difensivi è che non poteva sapere tutto quel che accadeva nel mondo dell'opposizione. Dunque la figura indagata e accusata non ha nulla a che vedere, nei tempi, nei luoghi, nei fatti, con la figura di «capo dell'opposizione». Estremizzando il suo argomento si potrebbe giungere alla conclusione che per lui il capo di un partito è, in quanto tale, intoccabile, ma questo non è consentito a nessuno e, per esempio, sarebbe impensabile per il presidente degli Stati Uniti. Non si avvede che, così argomentando, egli si espone al sospetto d'essere sceso in politica proprio alla ricerca di tale impunità? Per quanto egli si sforzi di buttarla in politica (ormai i suoi interventi consistono per lo più in autodifese e contrattacchi personali), non può impedire che la gente s'interroghi su quanto emerge e si sospetta attorno ad un passato mondo affaristico, a legami illeciti tra interessi privati e funzioni istituzionali e politiche, ad arricchimenti per corruzione, insomma ad una inquietante costituzione materiale che non si vorrebbe transitasse nella nuova Repubblica. La libertà d'impresa è un'altra cosa.

Quale deve essere, in simili circostanze, l'atteggiamento del mondo politico? Certo non si può pretendere indifferenza, se non altro perché può accadere che il Parlamento venga formalmente investito, e neppure è censurabile un'espressione di solidarietà verso l'accusato. Quel che non si può fare è emettere sentenze improprie e di convenienza, è acuire un conflitto con la magistratura prima che le carte siano in tavola. Lo ha fatto, invece, improvvisamente proprio il relatore sull'affare Previti, il Ccd Carrara, che ha giudicato fragile l'accusa (ma quali documenti ha per affermarlo?) e ha addirittura ipotizzato che si tratti di un attacco del Pool alla Bicamerale. Come a dire: non solo Berlusconi ma l'intero Parlamento è vittima di un complotto. Quanta furberia, ma anche quanto azzardato! No, nessuna guerra tra istituzioni può riconciliare questo Paese con il senso della giustizia e la certezza delle garanzie. [Enzo Roggi]

Berlusconi definisce la richiesta di rinvio a giudizio un «teorema» per liquidare il leader dell'opposizione

## Duro sarcasmo del Cavaliere: «Regalo di Natale, una cinica favola»

«Ma quale trasloco all'estero? Combatterò la mia battaglia»

MILANO. All'inizio, poche parole di sarcasmo: «Apprendo, come al solito dalle agenzie di stampa, di questo nuovo affettuoso pensiero natalizio dei pubblici ministeri milanesi». Ma chi pensasse a un Silvio Berlusconi che fa spallucce, magari in partenza per le Bermuda, sbaglierebbe di grosso. La notizia della richiesta di rinvio a giudizio, depositata ieri presso lo stesso Gip che ha chiesto alla Camera l'arresto di Cesare Previti, ha mandato in bestia il Cavaliere. «Accuse inverosimili, indeterminate, un teorema precostituito, una favola cinicamente strumentalizzata con l'unico scopo di rendere verosimile l'incredibile. Si cerca di screditare, criminalizzare, eliminare dalla competizione politica il leader dell'opposizione».

Eppure Silvio Berlusconi non era impreparato al nuovo colpo giudiziario. Non bastasse il clima di scontro che si è riaperto a Montecitorio sul caso Previti, ecco questa nuova tegola destinata (al di là della sua fondatezza o infondatezza) a rendere il confronto politico di nuovo inaccessibile. Decisamente novembre e dicembre sono mesi neri per il leader di Forza Italia. Nel novembre del '94 gli venne recapitato il primo avviso di garanzia a Napoli mentre presiedeva un summit internazionale sulla criminalità nelle vesti di presidente del Consiglio, nel novembre di quest'anno ha collezionato una devastante sconfitta elettorale alle amministrative. E qualcuno ricorda che tra il 20 e il 21 dicembre di tre anni fa fu detronizzato da Palazzo Chigi col famigerato ribaltone.

Ma non può essere certo la cabala a fargli sembrare più digeribile il colpo. Né valgono a consolarlo le parole di solidarietà militante di tre quarti del Polo (che parlano di brutale risposta del Pool milanese a Scalfaro), lo sconcerto dell'amico-nemico Gianfranco Fini, l'aggettivo «sorprendente» usato dal popolare Giuseppe Gargani. Figuriamoci i prudenti «no comment» di buona parte dell'Ulivo. O la dichiarazione dell'azzurro Antonio Martino che solidarizza ma prevede che nel caso di prove certe e inconfutabili «sarebbe la fine della carriera politica di Silvio Berlusconi». Nemmeno che l'avversario politico Folena del Pds, dopo aver invitato a separare politica e giustizia, ribadisce il principio garantista della presunzione di innocenza e condivide l'appello di Scalfaro a chiudere l'epoca dell'emergenza, vale a ridargli un po' di buonumore.

Già ieri mattina, a mandargli di traverso il cappuccio aveva contribuito Francesco Merlo sul «Corriere della Sera», descrivendo un Berlusconi impaurito e ciclotimico, che alterna euforia e depressione e che gli amici consiglierrebbero di vendere tutto e andarsene all'estero. Ma quale estero? È sbottato il Cavaliere - io resto qui a combattere la mia battaglia. Anche le voci su una sua

partenza per le Bermuda, in vacanza, non certo in volontario esilio, hanno tutta l'aria di essere una bufala. «Inverosimile» dicono nel suo staff della capitale - lunedì sera il presidente sarà qui a Roma per una riunione col gruppo di Fi del Senato, e martedì ha in programma il coordinamento dei responsabili regionali. Altro che Bermuda! E poi lo sanno tutti che Berlusconi il Natale lo trascorre in famiglia». Comunque stiano le cose, il «regalo di Natale» del pool di Borrelli, come l'ha definito il leader del Polo, non è di quelli che si possano lasciare in portineria per aprirli dopo le Feste. Così Berlusconi si è negato all'assedio dei cronisti della carta stampata e radio-televisioni, si è rintanato nel suo ufficio di Arcore, da dove ha chiamato il portavoce Paolo Bonaiuti e ha butato giù una dichiarazione nella quale promette che la sua battaglia politica continuerà, come prima e più di prima. Specialmente dopo il «regalo» giudiziario.

«Mi invitano a scomparire» aveva detto qualche giorno riferendosi ai magistrati inquirenti. Ma 24 ore dopo aveva abbassato il tiro sul caso Previti, negando di voler far saltare la bicamerale per ripicca. Ora rispolvera i toni barricaderi, chiamando in causa, come ha fatto spesso in passato, gli avversari politici, oltre che i magistrati. «Ho chiaro, come tutti ormai hanno chiaro - dice il presidente di Forza Italia - chesi tratta di un ulteriore attacco politico al leader dell'opposizione da parte di avversari politici che utilizzano il loro potere giudiziario per screditare, criminalizzare e cercare di eliminare dalla competizione politica il leader dell'opposizione». «Le accuse - prosegue Berlusconi - alla base della richiesta di rinvio a giudizio sono inverosimili e indeterminate. Due anni e mezzo di frenetica attività investigativa sulla base di un teorema precostituito non sono bastati a fare uscire l'accusa dalla indeterminatezza iniziale: ancora oggi non si sa dove, come quando, perché e con chi si sarebbe realizzato il reato contestato. Resta soltanto il racconto allucinato di un teste (la Ariston) che si è puntualmente rivelato falso alla prova di ogni e qualsiasi riscontro: una favola cinicamente strumentalizzata con l'unico fine di rendere verosimile l'incredibile».

La conclusione è improntata comunque ai toni della battaglia, non certo del disarmo unilaterale. «Continuo, con tranquilla coscienza e con piena fiducia nella forza della verità, la mia battaglia politica per la ricostruzione dello stato di diritto e per la salvaguardia dei diritti di difesa e di libertà di ogni cittadino. Il mio impegno e la mia determinazione saranno da qui in avanti ancora maggiori, sicuro come sono di avere con me, oltre al mio partito, tutti coloro che credono in questi principi e in questi valori».

Roberto Carullo



Silvio Berlusconi, con Cesare Previti, durante una manifestazione dello scorso anno

Forza Italia parla di «persecuzione» e attacco alle riforme

## Il Polo insorge contro la Procura Fini: «Sembra un gesto politico»

Critica la coincidenza con l'imminente voto su Previti. Macerati: brutale risposta a Scalfaro. Folena: «La politica si occupa di politica, la giustizia di giustizia».

ROMA. È durissimo, Gianfranco Fini. Mai aveva usato toni così duri. «I provvedimenti giudiziari della procura di Milano contro Berlusconi - fa sapere - sembrano rispondere a una precisa finalità politica». E si dice per tempo in cui è stata avanzata la richiesta del pool di Borrelli. A cosa si riferisce? «Cosa si vota a gennaio alla Camera?», è la sua risposta, alludendo alla richiesta di arresto per Previti. L'intero Polo, a cominciare proprio da An, è scattato come un solo uomo a fianco del Cavaliere, lanciando accuse di fuoco contro magistrati evertenti: vogliono impedire le riforme. E Macerati, capogruppo di An al Senato, dice: «A stretto giro di posta il Pool ha risposto brutalmente all'appello di Scalfaro».

Per l'intera giornata, le agenzie hanno battuto reazione, via via sempre più dure, di esponenti di Forza Italia, a partire dal due capigruppo, Beppe Pisanò e Enrico La Loggia. Il primo mette sotto il cono di luce le «riforme costituzionali» che stanno per essere varate, parla di «tiro al bersaglio che deve finire», di «inquietan-

te, intollerabile persecuzione»; per il secondo si vuole «intimidire e scoraggiare chiunque si schieri contro il progetto del Pm di Milano di instaurare un regime». E molti, nel partito del Cavaliere, si fanno scudo delle parole pronunciate l'altro giorno dal presidente Scalfaro. «L'attacco a Berlusconi è l'attacco a ciascuno di noi», afferma Antonio Tajani. Cose che, garantisce Antonio Marzano, non si verificano «in nessun paese del mondo». Si domanda Domenico Costabile: «La procura di Milano non ha nulla di più urgente da fare che perseguire Berlusconi?». Per Peppino Calderisi c'è «l'obiettivo ormai manifesto di impedire le riforme costituzionali». Una «macchina persecutoria», quella dei magistrati, che ormai, dice Giorgio Rebuffa, «somiglia a un tagliaerba impazzito». E per Franco Frattini si vuole impedire «la scrittura della nuova Costituzione». Secondo l'ex ministro degli Esteri Antonio Martino o la richiesta «poggia su prove certe e inconfutabili», e allora sarà «la fine della carriera politica di Silvio Berlusconi», o se si tratta di «illazioni, congetture e teoremi» sarebbe «un

colpo mortale alla credibilità di certe procure».

Anche gli ex democristiani del Polo si schierano senza tentennamenti dalla parte di Berlusconi. «Ormai - osserva Pierferdinando Casini, leader del Ccd - è diventato uno sport nazionale per i giudici, e anche per gli imputati, chiamarlo in causa». E sottolinea che la richiesta è stata «resa pubblica nello stesso giorno della opportuna presa di posizione di Scalfaro». Di «persecuzione giudiziaria» parla Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, che fa pervenire al Cavaliere la sua «solidarietà politica e personale». Dichiara anche Carmelo Carrara, sempre del Cdu, relatore sulla richiesta di arresto per Previti: «Questa richiesta di rinvio a giudizio arriva in tempi fortemente sospetti», e come Fini indica la decisione che dovrà prendere la Camera sull'ex ministro della Difesa.

E nel centrosinistra? Moltissimi i «no comment», soprattutto da parte di esponenti di governo. «Non commento le questioni giudiziarie», si limita a dire Romano Prodi. E il suo vice, Walter Veltroni: «In generale pen-

## Montanelli: «Mi auguro un no alle manette»

«La vicenda Previti è la vicenda Berlusconi. Le manette a Previti significano la crisi mortale di Berlusconi». Indro Montanelli, intervistato da Tmc News, ha messo in guardia il Parlamento, che si trova a «decidere se è il caso di creare il marasma nella forza politica che è ancora quella dell'opposizione». «Francamente non mi auguro che a Previti si mettano le manette - ha detto - non perché non le merita, probabilmente le merita. Ma per i riflessi politici che il provvedimento può avere e che rischiano di essere sconvolgenti. Io sono per Prodi, ma voglio l'opposizione perché sono un liberale, e un governo senza opposizione diventa pericoloso. Prodi è il primo a saperlo». Montanelli ha quindi elogiato il governo Prodi, augurandosi «un '98 uguale al '97». «Naturalmente - ha detto - Prodi non ha la bacchetta magica. Mi pare che abbia affrontato i problemi nell'unico modo in cui si potevano affrontare. E ha avuto ragione nell'escludere un rimpasto. Questa squadra, secondo me, ha funzionato bene e ha dato una buona prova di civiltà. Questi ministri saranno quel che saranno, ma hanno lavorato in silenzio, nessuno di loro ha fatto del protagonismo, nessuno di loro si è messo in polemica col governo di cui fa parte».

so che non bisogna dire nulla su queste questioni». La stessa linea scelta da Roy Bindi: «Non fatemi fare dichiarazioni». «La politica si astenga da ogni commento», è la posizione di Fausto Bertinotti. La richiesta dei magistrati di Milano «sorprende» il responsabile giustizia del Ppi, Giuseppe Gargani, mentre il suo collega del Pds, Pietro Folena afferma: «Continuo a credere che la politica si debba occupare di politica e la giustizia di giustizia». E «tutte le interpretazioni volte a mescolare impropriamente i due piani», per Folena «sono assolutamente improprie». E al Polo replica il piadissimo Giovanni Pellegrino, presidente della commissione stragi, dicendo la decisione del Pool è uno «sviluppo naturale» dell'inchiesta. Il problema però è diventato «politico», secondo Pellegrino, nel momento in cui è stato chiesto alla Camera l'arresto di Previti e diventerà «drammaticamente politico» se analoghi richieste arrivasse per Berlusconi. Perciò l'eventuale sì all'arresto di Previti non può essere un'affare della maggioranza», perché «creerebbe un precedente pericolosissimo».

## L'avvocato: «Misiani esce dall'inchiesta»

PERUGIA. «Tra poco Francesco Misiani non avrà più nulla a che fare con i magistrati di Perugia: per lui ci sono ancora poche noie, ma anche queste in via di risoluzione»: a sostenerlo è l'avvocato Luigi Saraceno, difensore del magistrato romano. Per Misiani i pubblici ministeri perugini che si occupano delle cosiddette «toghe sporche» hanno chiesto l'archiviazione dell'inchiesta originata da alcune dichiarazioni del costruttore Gianni Mezzaroma su presunti episodi di corruzione di magistrati romani. Un'istanza di proscioglimento depositata ieri dalla quale il legale del magistrato dice di avere appreso soltanto ieri mattina dalla stampa.

«Eravamo fiduciosi che si sarebbe giunti a questa soluzione - dice il legale - ed ora siamo soddisfatti chesia stata riconosciuta l'estraneità di Misiani ai fatti. Un parere più preciso potrà comunque esprimere solo nei prossimi giorni quando avremo ricevuto le copie della richiesta di archiviazione». (Ansa)

Dopo una condanna e con due processi in corso, la vicenda di Berlusconi è un riassunto di Mani pulite

## Sei storie giudiziarie, un sistema di potere

Dalla corruzione della Guardia di Finanza al finanziamento (ovviamente illecito) dell'amico Craxi al coinvolgimento nel caso Squillante.

ROMA. Sei storie, sei vicende giudiziarie che ruotano attorno al nome di Silvio Berlusconi. Finora c'è stata solo una condanna in primo grado (condonata) ma altri due processi si stanno per avviare alla conclusione mentre il rinvio a giudizio di ieri apre formalmente il capitolo del rapporto tra il Cavaliere e i processi comprati e venduti del giudice Squillante. Ci si muove - ovviamente - in una materia estremamente complessa e su accuse formalizzate o in corso di verifica processuale ma c'è pur sempre un quadro complessivo che viene disegnato attorno alla figura del grande imprenditore e successivamente leader politico. Insomma il puzzle che si può mettere insieme unendo i diversi procedimenti sembra una sorta di riassunto di Mani pulite, un «Bignami» di tutti i reati e i «topoi» delle vicende giudiziarie che ci accompagnano dal 1992 ad oggi. Vediamo di districarci partendo dall'inizio. Ovvero dalla prima iscrizione nel registro degli indagati, che porta la data del 20 novembre 1994 quando Berlusconi

era alla presidenza del consiglio. L'accusa era di corruzione, per 330 milioni di tangenti pagati agli ispettori della finanza. Quei soldi, secondo l'accusa, dovevano tacitare le curiosità dei finanzieri che stavano vagliando i registri contabili di alcune società del gruppo Fininvest, in particolare la Mondadori, Videotime e la Mediolanum. In più gli ispettori stavano verificando - sotto sollecitazione del garante per l'editoria - le carte sulla reale proprietà di Telegiù, la pay-tv che era stata fatta a piccoli spicchi proprietari e che secondo molti nascondevano il reale padrone, ovvero Berlusconi. Furono in molti tra i collaboratori del Cavaliere ad essere coinvolti mentre Berlusconi ha rinunciato ad essere interrogato nel processo iniziato nel gennaio del 1996. Processo, a dire il vero, complesso e tortuoso visto che il presidente della settima sezione del tribunale è stato ricusato dall'accusato e (benché l'istanza sia stata respinta) ha finito per ritirarsi. C'è stata quindi una pausa e poi i lavori sono ricominciati con un altro collegio giudicante. Ma

ora la difesa di Berlusconi è tornata alla carica, chiedendo lo spostamento ad un'altra sede del processo. In attesa che l'istanza venga valutata il procedimento continua e si avvia alla conclusione, visto che tra poco più di un mese si inizieranno le requisitorie. Sulla vicenda, in sedi non giudiziarie Berlusconi ha sempre sostenuto di non sapere nulla di quei 330 milioni aggiungendo che, semmai, la sua azienda è stata vittima di una sorta di taglieggiamento da parte degli ispettori. Una tesi sostenuta da tutti o quasi gli imprenditori coinvolti in reati simili, ma mai accettata in giudizio. Qualcuno potrà obiettare che quella manciata di milioni per una azienda delle dimensioni della Fininvest è davvero irrilevante e che quindi non è comprensibile lo «sbarramento» difensivo così serrato. Uno sbarramento cui non si è fatto ricorso, per fare un esempio, in occasione del processo sull'acquisto della Medusa cinematografica, conclusosi all'inizio di dicembre. In quell'occasione Berlusconi è stato condannato a un anno e quattro

mesi (pena condonata) perché, hanno decretato i giudici, la compravendita aveva nascosto l'accantonamento di dieci miliardi «distratti» per costituire dei fondi neri. Il falso in bilancio (al di là della gravità giuridica) evidentemente è giudicato reato più tollerabile per l'onorabilità del Cavaliere: un conto è «giocare sporco» con i propri soldi, un altro è corrompere qualcuno per non pagare miliardi di tasse.

L'altro processo che riguarda il Cavaliere è, se vogliamo, ancora più imbarazzante: riguarda infatti il finanziamento illecito del Psi dell'amico Bettino Craxi. L'accusa parla di 10 miliardi a cui se ne sono aggiunti altri quattro contestati recentemente. Finanziamenti illeciti e tutti all'estero, fatti attraverso una delle società off-shore legate alla Fininvest la ormai mitica All Iberian, dai cui conti usciva il denaro per entrare in quelli altrettanto segreti di Craxi e del suo stretto entourage. Anche qui il processo è ormai aperto. Un altro capitolo riguarda poi l'acquisto del terreno che circonda la villa di Macherio, quella che

il cavaliere abita con la sua famiglia. Ma, vista la complessità degli interessi economici di Berlusconi, non poteva mancare anche qualcosa che riguardi il Milan: l'acquisto, ad un prezzo per allora favoloso, del giocatore Lentini nascondeva, secondo le accuse, un falso in bilancio. E infine il coinvolgimento nella vicenda Previti-Squillante con il rinvio a giudizio arrivato ieri. Coinvolgimento che, allo stato dei fatti, riguarda il «riformimento» dei conti usati da Previti per comprare i processi attraverso il giudice romano Squillante: ma l'inchiesta continua su altri capitoli accessori, ovvero su due questioni specifiche che hanno visto come protagonisti imprese o interessi di Berlusconi e decisioni della magistratura su proprietà contestate. Parliamo della vicenda Sme e della vicenda Mondadori. In tutti e due i casi Berlusconi era interessato ad una risoluzione del contenzioso proprietario. Ma - dicevamo - su questi capitoli si indaga ancora.

R.R.